



L'AGONE CLASSICO

La dimensione agonale fu struttura portante della gremità, un'attitudine che può essere sintetizzata dall'esortazione del padre a Glauco nell'Iliade (VI 208): «essere sempre il migliore ed eccellere sugli altri».

Il termine Agone, (dal greco ἀγών, Agōn) sta a indicare una gara o disputa, che nell'antica Grecia prese i tratti di una manifestazione pubblica di carattere atletico. Avendo i Greci un grande spirito di competizione, fecero di ciò una delle loro caratteristiche peculiari.

Nell'antichità classica i Greci furono i maggiori sostenitori della cultura fisica, intesa sia come educazione della volontà, sia come fondamento per un armonico sviluppo del corpo e soprattutto per la preparazione psicofisica alla guerra.

Se inizialmente l'atletismo greco sembra avere fini prevalentemente estetici, come miglioramento del proprio aspetto esteriore, ben presto gli atleti sentono invece il bisogno di confrontarsi fra loro, di raggiungere e fissare dei record e di cimentarsi in vere e proprie gare, dando luogo così all'agonismo tipico dell'uomo greco.

Dal mondo greco, l'ideale etico e morale incarnato nella perfezione del corpo atletico passa e si trasforma nell'ambito della cultura romana. A Roma l'ideale della forza e della potenza fisica sarà elemento centrale nella politica di espansione territoriale e culturale.

Il corpo è elemento centrale dell'esercito e si mostra allo stesso modo e con lo stesso fine nell'ambito di tutte le raffigurazioni. La raffigurazione dell'atleta è segno manifesto di potenza e potere.

L'immagine etica e morale di stampo greco, la potenza fisica della cultura romana saranno fonte incessante fino alla contemporaneità.

Competitions were the bedrock of the Greeks' character, a natural ability that can be summarised by Hippolochus' encouragement to his son Glaucus, reported in the Iliad (VI, 208): "to always be the bravest and excel above all others".

The term *agon* (from the Greek ἀγών, Agōn) means a contest or conflict, which in ancient Greece was embodied by a public display of athletic skills. The very competitive nature of the Greeks was one of their distinguishing characteristics.

In classical antiquity the Greeks were amongst the greatest supporters of physical fitness, considered not only as a way to teach determination, but also crucial to the harmonious development of the body; above all, it helped to prepare physically and mentally for war.

The purpose of Greek athleticism initially seems to have been aesthetic, i.e., to improve one's appearance, but very soon the athletes felt the need to measure themselves against other contestants, to achieve and establish records, and compete in real contests; these aspirations are what forged the Greeks' competitive spirit.

The ethical and moral ideal embodied by the perfection of an athletic body passed from the Greek to the Roman world where it changed. In Rome the ideal of physical strength and power was the key element behind its territorial and cultural expansion policy.

The body was the core element of the army; all images of the body were depicted in the same way and with the same goal. Representations of athletes were the visible sign of strength and power.

The ethical and moral ideal of the Greeks and the physical power of Roman culture have continued to be constant, ongoing sources up to the present day.



STRIGILE
LEKYTHOI
SACCHETTO D'ATLETA
E SABBIA

IV-III sec. a.C.

Necropoli di Galliciano - Corcolle
Tomba CX
Tivoli, Santuario di Ercole
Vincitore, depositi

Strigil
Lekythos
Athlete's bag and sand
IVth-IIIth Century BCE
Necropolis of Galliciano -
Corcolle
Tomb CX
Tivoli, Sanctuary
of Hercules Victor



LA PERFEZIONE ANATOMICA DELL'ATLETA ANTICO

Spirito della Bellezza, che consacri
Con i tuoi colori tutto ciò su cui splendi
Che abbia pensiero o forma umana, dove sei andato?
Perché ti allontani, e lasci il nostro regno,
Questa scura, vasta valle di lacrime,
vuota e desolata?
[Percy B. Shelley]

Nelle opere di questa sezione, il corpo nudo virile incarna le virtù intellettuali e fisiche dell'atleta: la tensione verso la perfezione anatomica, la ricerca della vittoria e dell'eccellenza come dono da dedicare agli dèi, l'espressione di qualità quasi divine. Il termine "ginnastica", inteso come cura ed esercizio del corpo, deriva in effetti proprio dal greco "gymnos", nudo, con riferimento all'atleta che si allena. Nel corso dei secoli la dinamica staticità di queste sculture ha dato vita all'immagine di una realtà priva di turbamenti e colma di bellezza: la nostalgica contemplazione di questi corpi, dalle proporzioni perfette, ha contribuito a generare un immaginario estetico ripreso nel Rinascimento e nel Settecento, con l'ossessione per la perfezione anatomica. Ancora oggi le statue degli atleti sono considerate icona di un "bello" oggettivo. L'ammirazione verso il corpo nudo atletico, dalle proporzioni perfette, è quindi un valore senza tempo che si anima nel linguaggio comune: "un Adone", "un atleta", "un uomo dai muscoli scolpiti nel marmo" richiamano alla mente una bellezza d'impronta classica che non cessa di suscitare meraviglia.

I muscoli tesi e dinamici dei numerosi torsi virili, come il *Fanciullo di Dresda* o quello da Vicolo Sciarra, conservano la purezza delle forme nonostante lo stato di conservazione, spesso estremamente lacunoso. Allo stesso modo le teste di diadumeno, di doriforo e dei vari atleti esprimono la loro nobile fierezza lasciando all'immaginazione il resto della loro essenza. La contemplazione del corpo si evolve ulteriormente in studio anatomico tra XIX e XX secolo, come nel carboncino di Erasmus Quellinus il Giovane, nella gelatina di Brancusi e nei dipinti francesi, a testimonianza che la bellezza classica del nudo si è radicata nella rappresentazione del corpo in un canone di bellezza eterna.

Spirit of Beauty, thou dost consecrate
With thine own hues all thou dost shine upon
Of human thought or form, where art thou gone?
Why dost thou pass away and leave our state,
This dim vast vale of tears, vacant and desolate?"
[Percy B. Shelley]

Of all the artworks displayed in this room, the virile nude body embodies the intellectual and physical virtues of athletes: the struggle to achieve anatomical perfection, the search for victory and excellence as a gift to the gods, and the personification of almost divine qualities. The term "gymnastics", considered as exercise and care for the body, comes from the Greek "gymnos", nude or naked, referring to athletes in training. Throughout the centuries the dynamic immobility of these sculptures has generated the image of a peaceful reality full of beauty: the nostalgic contemplation of these bodies and their perfect proportions helped to create an aesthetic imagery that was revived in the Renaissance and 18th century as an obsession for anatomical perfection. Even today the statues of athletes are considered icons of objective "beauty". Admiration for a naked, perfectly proportioned athletic body is still a timeless quality expressed by our everyday language: "an Adonis", "an athlete", "a man with muscles of iron" recall the kind of classical beauty that never fails to inspire wonder.

The taut, dynamic muscles of numerous virile torsos, e.g., the "Dresden Youth" or the one found in Vicolo Sciarra, maintain their pure forms despite their often extremely incomplete state of conservation. Likewise, the heads of the diadumenos, the doryphoros, and other athletes, express their noble dignity, leaving the rest of their bodies to the imagination. Contemplation of the body evolved further during the anatomical studies performed in the 19th and 20th century, e.g., in the charcoal drawing by Erasmus Quellinus the Younger, in Brancusi's gelatin prints, and in French paintings; they all confirm that the classical beauty of nudes is rooted in the representation of the body based on a canon of eternal beauty.

KALÒS KAI AGATHÒS

THE ANATOMICAL PERFECTION OF ANCIENT ATHLETES

